DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.465

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trim. 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L. 1400; sem. 700. VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795.

PUBBLICITA': mm: colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1951 Responsabile: ANDREA PIRANDELLO.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva i compagni della Sicilia che diffonderanno il 2 giugno lo stesso numero di copie della domenica!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 150 | MARTEDI' 31 MAGGIO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UN NUOVO CORSO POLITICO DEVE ESSERE APERTO AL POPOLO

Il saluto di Togliatti agli elettori siciliani

Queste elezioni sono una grande prova, perchè da esse molto dipende, per la Sicilia e per tutta l'Italia - Negate il voto ai vecchi uomini e partiti della reazione e a chi patteggia con loro, fate uscire vittoriosi dall'urna i candidati comunisti!

Meno di una settimana manca oramai al giorno del voto per la elezione della nuova Assemblea regionale siciliana, e per quanto la mia salute, dopo l'incidente doloroso e noioso che mi è occorso a Trieste, sia quasi del tutto ristabilita, di venire a un contatto diretto con gli elettori siciliani ancora non mi si permette, e della cosa vivamente mi rincresce. Giunga agli elettori siciliani questo mio saluto, e cerchino i compagni e gli amici di farlo arrivare dappertutto.

Queste elezioni sono una grande prova, perchè da esse *molto dipende, per la Sicilia e per tutta l'Italia.* I siciliani sanno come sono andate le cose, per l'isola loro, nel corso degli ultimi anni. L'autonomia della regione fu conquistata grazie a una spinta venuta dal popolo e per un accordo tra i più grandi partiti del Paese. Noi la volemmo, nella forma in cui si è realizzata, fin dall'inizio, fin da quel lontano 1944 in cui proclamavamo avere il popolo siciliano bisogno di terra e di libertà, per poter affrontare e risolvere, *con le sue forze e con l'aiuto della classe operaia e del* popolo di tutta l'Italia, i suoi problemi vitali.

Voi sapete quali sono questi problemi. Prima di tutto e soprattutto il lavoro e la terra; un salario giusto, giusti patti agrari, un più elevato tenore di vita per i lavoratori dei campi, delle miniere, delle fabbriche e per il ceto medio; e piena garanzia della vita e della libertà del cittadino contro le prepotenze e le violenze del ceto privilegiato stretto attorno al feudo e protetto dai funzionari del governo di Roma. Tutto questo, da ottenersi con la sconfitta delle vecchie caste reazionarie, con l'avvento dei lavoratori al governo della cosa pubblica per iniziare una profonda opera di rinnovamento sociale, nel nome della libertà e della giustizia.

Alla vigilia delle elezioni, ogni cittadino siciliano cui stia a cuore il progresso economico, politico e sociale dell'isola, ha *il dovere di chiedersi quali passi in avanti sono* stati compiuti verso l'attuazione di questo programma di rinnovamento. Noi non neghiamo che qualche passo in avanti sia stato fatto, soprattutto perchè è stata conquistata l'autonomia. Ma negli altri campi? Ma per risolvere la questione della terra? Ma per elevare il tenore di vita dei diseredati, degli sfruttati, dei poveri? Ma per impedire la prepotenza e la violenza delle caste reazionarie?

Quando qualcosa è stato ottenuto — ricordatevi sempre di questo, lavoratori siciliani! — è stato soltanto dopo lotte dure, ed è stato soltanto perchè le vostre organizzazioni sindacali si sono rafforzate, perchè i partiti popolari più avanzati, usciti sempre più forti dalle successive *consultazioni elettorali, hanno potuto svolgere, uniti,* un'azione sempre più efficace in difesa dei diritti e degli interessi del popolo.

L'ostacolo principale sulla via del progresso è venuto — e anche questo non bisogna dimenticarlo mai! — dal partito della Democrazia cristiana. Quando ci sono le elezioni, questo partito parla in un modo promettente e così riesce a cogliere una parte dei voti popolari. Poi, finita la festa, si mette d'accordo coi nemici delle rivendicazioni popolari, con gli esponenti del feudo e della reazione e insieme con essi governa. Quando la pressione delle forze popolari diventa così grande da incutere rispetto a tutti, si accettano a Palermo certe riforme e misure legislative, ma poi non vengono applicate, o viene fatto intervenire il governo di Roma per non lasciarle applicare. Così per la riforma agraria, così per la legge regionale che assicurava un salario minimo ai braccianti, così per l'applicazione integrale e per lo sviluppo dell'autonomia in tutti i campi della vita pubblica.

I governi democristiani sono i responsabili principali del fatto che la Sicilia per anni ed anni è stata tormentata dal banditismo. I *governi democristiani* sono responsabili del fatto che in Sicilia non esiste ancora, per i lavoratori, un regime di giustizia, perchè decine di generosi organizzatori del popolo sono stati trucidati senza che la punizione seguisse il delitto. Gli attuali governanti democristiani sono giunti a proclamare che lo sfruttato, il diseredato, il povero non ha più gli stessi diritti di libertà che la Costituzione sancisce per tutti, quando commette il peccato *di volersi redimere dallo sfruttamento e dalla miseria*, il peccato di combattere per un nuovo e giusto ordinamento della società.

Bisogna oggi porre termine, in Sicilia e in tutta l'Italia, alla dura situazione creata per tutti i cittadini dal prevalere del partito democristiano. Bisogna *rompere* il monopolio politico di questo partito, andando avanti, sulla strada su cui già tanta parte di elettori si misero il 7 giugno 1953. Ed è possibile farlo, perchè dal 7 giugno in poi i fatti che sono accaduti hanno aperto gli occhi a nuove centinaia di migliaia di cittadini, donne ed uomini. Pensate alla ondata degli scandali, pensate alla paralisi della vita parlamentare, pensate all'attuale governo, che non ha più *nessuna autorità e nessun prestigio, ma tratta con tracotanza* impiegati e insegnanti che difendono i loro elementari diritti.

Un corso nuovo di politica deve essere aperto al popolo italiano, fondato sui nostri principii costituzionali, sulla *unità delle masse popolari*, sulla difesa del lavoro, dei suoi interessi e dei suoi diritti, e sulla difesa della pace.

Gli elettori siciliani, oggi, sono in grado di avviare l'isola loro su questa strada. Ciò si otterrà se dal voto popolare uscirà, prima di tutto, ancora più forte che nel passato il Partito comunista.

Il Partito comunista è il partito di tutti i lavoratori e della loro unità, è il difensore tenace della autonomia regionale, vuole che la terra sia del contadino che la lavora, che l'operaio, il bracciante, l'impiegato siano giustamente retribuiti, vuole che tutte le risorse dell'isola siano amministrate nell'interesse della Sicilia, per dare a tutti lavoro e benessere; vuole una politica di pace, per evitare che la Sicilia e l'Italia siano ridotte a strumento e base di un imperialismo che prepara la guerra.

Noi vogliamo che la Sicilia abbia un governo regionale nuovo, governo di unità popolare, del popolo e per il popolo, sottratto a qualsiasi influenza delle vecchie caste reazionarie. Questo è tanto più necessario ottenere oggi che si è rivelata l'esistenza in Sicilia di una fonte enorme di ricchezza, il petrolio. Questa potrà essere una sorgente di benessere nuovo per tutti, ma a patto che rimanga nelle *mani della Regione siciliana e da questa sia amministrata.* Se verrà ceduta a qualche gruppo di avidi speculatori o allo straniero, avverrà come per lo zolfo. Lo zolfo è sempre stata una ricchezza, grande perchè lo si trova in pochi luoghi. Ma là dove si cava lo zolfo, in Sicilia, la miseria dei lavoratori è sempre stata la più spaventosa.

Negate dunque il voto ai vecchi uomini e partiti della reazione, responsabili di tutti i mali dell'isola. Negate il *voto a chi apertamente o di nascosto patteggia con questi* uomini e con questi partiti. Negate il voto a coloro che in Sicilia attaccano la Democrazia cristiana e ne riconoscono le colpe, ma a Roma sono i suoi servi fedeli.

Esca dal voto popolare un'Assemblea regionale dove si possa creare quel governo nuovo, unitario e popolare, che con animo nuovo affronti e risolva, nell'interesse dei lavoratori, tutti i problemi dell'isola.

Questo è il nostro *augurio* e il *nostro programma.*

Fate uscire vittoriosi dall'urna i candidati comunisti e questo programma verrà realizzato.

PALMIRO TOGLIATTI

I colloqui sovietico - jugoslavi

BRIONI — Le delegazioni sovietica e jugoslava, durante una sosta dei colloqui politici, visitano la bella isola adriatica. Da sinistra: Kardelj, Mikoian, Kruscev, Tito, Bulganin e Popovic (Telefoto)

I LAVORATORI DEL BRACCIO E DELLA MENTE CONDANNANO L'IMMOBILISMO GOVERNATIVO E RECLAMANO UNA NUOVA POLITICA

Possente inizio dello sciopero di 48 ore di due milioni di proletari della terra

In centinaia di manifestazioni i braccianti respingono la politica di forza degli agrari e protestano contro il governo che non applica le leggi sull'assistenza

Si è iniziato ieri con magnifica compattezza in tutta Italia lo sciopero di 48 ore dei braccianti e dei salariati agricoli per rivendicare l'applicazione e il miglioramento delle leggi e delle disposizioni previdenziali e assistenziali e per imporre agli agrari le trattative per il rinnovo dei patti nazionali.

Le percentuali delle astensioni sono ovunque molto alte. In provincia di Venezia lo sciopero ha raggiunto il 90 per cento a Cavarzere e l'80 per cento a Chioggia; nel resto dei comuni la percentuale varia dall'80 al 95 per cento. In provincia di Pavia le astensioni dei braccianti si aggirano sull'80 - 90 per cento; la percentuale delle astensioni tra le mondine locali è dell'80-90 per cento, mentre per le «forestiere» è del 30-40 per cento. Già in questo primo giorno di sciopero sono stati raggiunti nel Pavese alcuni accordi aziendali. Astensioni al cento per cento sono state raggiunte in numerosissimi comuni della provincia di Mantova.

Anche nell'Italia del Sud le percentuali degli scioperanti sono altissime. In provincia di Roma è stato raggiunto il 90-100 per cento; ovunque si *sono svolte affollate manifestazioni* di piazza con la partecipazione di numerosissime *donne. Anche in provincia di* Potenza, di Taranto e Bari lo sciopero è compatto con percentuali che variano dall'80 al cento per cento. Centinaia e centinaia di braccianti, chi a piedi e chi in bicicletta, si sono recati nella mattina a Bari dove hanno presentato alle autorità le loro rivendicazioni. In provincia di Cagliari lo sciopero è stato totale.

In tutte le province grandi manifestazioni e comizi unitari hanno avuto luogo in migliaia di centri. Numerosissime delegazioni di lavoratori elette nelle assemblee hanno recato alle autorità le proteste e le rivendicazioni della categoria.

Lo sciopero cesserà questa sera, come era stato precedentemente stabilito, ma la lotta dei proletari agricoli e dei loro familiari proseguirà fino a quando le loro sacrosante rivendicazioni non saranno accolte.

Finora infatti il governo ha mantenuto uno sprezzante e *irresponsabile silenzio di fronte alle precise* accuse di aperta violazione delle leggi di *previdenza, e di quelle per il* sussidio di disoccupazione in particolare. Allo stesso modo la Confagricoltura rifiuta senza motivazione l'inizio delle trattative per i patti nazionali, dopo che da mesi aveva preso precisi impegni in proposito. I suoi dirigenti massimi proclamano nelle adunate degli agrari la loro posizione di intransigente rifiuto all'applicazione delle leggi già in vigore e alla trattativa sindacale. Su questa linea oltranzista essi sono arrivati persino a pretendere il peggioramento del contratto delle mondine.

Queste manovre hanno lo obiettivo di intimidire i lavoratori della terra — i braccianti e salariati in primo luogo — e *di rinnovare il ricatto* al governo per costringerlo a proseguire nello scandalo della violazione delle leggi di previdenza sociale.

Ma le manovre della Confagricoltura non hanno intimidito i braccianti e i salariati. Il grandioso sciopero nazionale di 48 ore che già ieri ha fatto sentire tutto il peso della profonda indignazione dei lavoratori e la prova del fallimento della politica di forza del grande padronato agrario. Possente in particolare è la risposta dei lavoratori della risaia alle pretese del rinascente agrarismo.

La lotta proseguirà fino al successo. *Il governo deve* uscire dall'immobilismo e dall'illegalità; deve applicare le leggi, rendere giustizia ai braccianti e salariati agricoli, eliminando l'odiosa discriminazione esistente nel campo della previdenza sociale a danno di questi lavoratori e dei loro familiari. *Il Paese* ha bisogno di un governo che sappia fare rispettare le leggi anche ai gruppi più reazionari e sovversivi del padronato, di un governo che attui la Costituzione e sani le ingiustizie più inique che colpiscono grandi masse di cittadini e di lavoratori e in primo luogo i proletari agricoli. Questo è l'insegnamento politico del grande sciopero

Anche ieri gli insegnanti hanno disertato le scuole

Percentuali altissime di scioperanti in tutta Italia — Un decreto-legge antisciopero provocherebbe la riunione delle Camere — Significative attestazioni di solidarietà

La seconda giornata di sciopero ha visto la maggioranza schiacciante dei professori astenersi dalle scuole con una compattezza pari a quella del primo giorno di lotta.

Le notizie pervenute fino a tarda sera al Fronte della scuola sono estremamente significative. Al 100% hanno scioperato i professori di Cagliari, di Aosta e di Frosinone, al 98% quelli di Catania, di Cosenza, di Nuoro, di Matera, al 97,5% quelli di Trento. Percentuali fortissime di astensioni si registrano anche in numerosi altri centri: Aquila 91%, Milano 90%, Savona 92%, Teramo 86%, Taranto 90%, Reggio Emilia 70%, Sassari 95%, Perugia 91%, provincia di Potenza (in città era giorno di vacanza) 70%, Roma 78%, Siena 70%, La Spezia e Salerno 95%, Trapani 92%, Foggia 95%, Agrigento 90%, Palermo 95%, Ancona 87%, Torino 80%, Alessandria, Novara, Cuneo e Biella 85%, Vercelli 80%. Al momento in cui scriviamo non è ancora possibile avere la percentuale nazionale degli scioperanti ma dai dati surriferiti si ricava con evidenza che intimidazioni e minacce del governo non sono servite a spezzare il fronte della lotta.

Si capisce pertanto come anche ieri questa straordinaria azione sindacale abbia dominato ogni altro avvenimento politico e come il governo, di fronte alla constatata impossibilità di piegare i professori, abbia fatto circolare voci allarmistiche e nuove minacce. Da informatori ufficiosi del Viminale si è appreso che il governo, se lo sciopero non cesserà per il 1. giugno, giorno in cui dovrebbero avere inizio gli scrutinii, sarebbe deciso a convocare in seduta straordinaria il Consiglio dei ministri per approvare d'urgenza un decreto legge che sostituisca d'imperio le regolari commissioni con personale estraneo. Varie e contraddittorie voci si sono incrociate intorno a questa notizia che pur essendo stata largamente diffusa dai giornali governativi, non è stata ufficialmente confermata: segno evidente che lo stesso governo avverte le pericolose conseguenze che un simile atto potrebbe implicare. Negli ambienti politici si esprimevano ampi dubbi non soltanto sulla pratica utilità di una simile misura ma soprattutto sul vantaggio che il governo potrebbe trarne.

Infatti, in base all'art. 77 della Costituzione «quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il governo adotta, *sotto la sua responsabilità* provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni. I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione». E' evidente, in primo luogo, che nel caso dello sciopero dei professori, non sussistono quei motivi di *necessità e di urgenza* che il governo addurrebbe per giustificare il decreto legge giacchè lo sciopero è uno dei diritti basilari garantiti dalla Costituzione della Repubblica e non può essere valutato alla stregua di una epidemia o di un'altra sciagura collettiva. Ma, anche a voler prescindere dall'assoluta illegalità di un decreto antisciopero, è chiaro che il governo si troverebbe costretto ad affrontare entro cinque giorni una battaglia politica di enorme peso in seno alle Camere, in un momento estremamente delicato per la sua esistenza e mentre tutti i sindacati, compresi quelli cattolici, sono impegnati a fondo nella azione sindacale. Ricorrendo al decreto, il governo sposterebbe dunque la questione su un terreno minato. Se mai, sarebbero proprio i professori che dovrebbero auspicare un intervento diretto del Parlamento nella delicatissima vertenza. E non basta: il decreto legge investirebbe in pieno la responsabilità del Capo dello Stato giacchè la Costituzione affida al Presidente della Repubblica il compito di emanare le leggi e i decreti legge. Il governo — che nonostante le minacce e le intimidazioni non è unanime nell'approvare la li-

PANORAMA PRE-ELETTORALE DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA

Il PCI offre al ceto medio siciliano una prospettiva di autonomia e di progresso

Nessuna altra forza - nè le destre nè i partitini - costituisce una alternativa di rinnovamento e di riscatto al blocco reazionario rappresentato dalla D. C. - L'urgenza dell'alleanza fra il ceto medio e le masse bracciantili

DAL NOSTRO DIRETTORE

SIRACUSA, 30. — *Più di un discorso generale, l'esame concreto dello schieramento dei partiti in una delle tante province dell'Isola può aiutare a comprendere i termini e le prospettive della battaglia elettorale siciliana.*

Ecco la provincia di Siracusa. Le forze fondamentali in campo sono due: la Democrazia cristiana e il Partito comunista. L'una (con 53.054 voti) e l'altro (con 41.216 voti) distanziarono nettamente il 7 giugno '53 tutti gli altri gruppi politici, il più forte dei quali il Partito monarchico, riuscì a raccogliere solo 17.459 voti (press'a poco il numero dei suffragi avuti dai missini e alleati rassini).

La Democrazia cristiana aveva toccato, però, una punta ben più alta il 18 aprile 1948. Fu sull'ondata fangosa del terrorismo anticomunista che essa allora sconvolse lo schieramento dei partiti tradizionali, anche nel Siracusano, diede un colpo decisivo alle altre forze borghesi concorrenti, e portò il suo corpo elettorale dai 23.547 voti delle regionali 1947 alla cifra di 70.898 voti. In breve, la forza della Democrazia cristiana, in provincia di Siracusa, nasce dalla matrice reazionaria e antipopolare del 18 aprile, che ne rimane il carattere determinante. Da allora, essa divenne il centro del blocco conservatore e le destre monarchiche e liberali vengono ridotte, con diversa e alterna fortuna, a truppe ausiliarie.

Nonostante i trucchi, le varianti, le colorature demagogiche, questa disposizione delle forze conservatrici resta sostanzialmente uguale, alla vigilia del voto del 5 giugno. La borghesia reazionaria punta le sue carte maggiori sulla Democrazia cristiana. Nessuno degli altri tre gruppi di destra — liberali, monarchici e missini — è sicuro in partenza, in provincia di Siracusa, di poter mandare almeno un suo deputato alla nuova Assemblea regionale.

Corruzione d.c.

I liberali sono praticamente confinati nelle loro roccaforti nobiliesche di Noto e nelle clientele [illegible] ancora [illegible] spongono nel capoluogo con qualche residua influenza nei paesi di montagna dove [illegible] faticare per avere un deputato.

I monarchici pagano lo scotto della loro divisione e della loro assenza di idee. Una volta sbiadito il mito del «reuccio» i vari [illegible] hanno un quadro locale di una miserabile limitatezza corrotto più che altrove, sfacciato nel rivendicare la cessione del petrolio agli americani, impudente nell'esaltazione del regime fascista e del tradimento di Salò.

Su tutti e tre la Democrazia cristiana ha il vantaggio di una più ipocrita demagogia e soprattutto di poter manovrare con assai maggiore larghezza le leve delle lusinghe, delle promesse di posto e di prebende, cioè di battersi sul terreno prediletto della illibertà, del ricatto agli elettori e dell'intimidazione. Inferiori su questo terreno, d'altra parte, i tre con la faccia volta al passato, non sono in grado di offrire nessuna prospettiva politica di rinnovamento e di mutamento rispetto alla Democrazia cristiana, di cui sono stati complici, e di [illegible] sembrano, in questa provincia, ormai rassegnati alla sola speranza di spartirsi i resti - le briciole del banchetto democristiano, salvo per raccattare i clericali in sede di Assemblea regionale.

Del tutto tagliati fuori dalla battaglia sono i partitini di centro. I repubblicani sono scomparsi, nessuno li vede nessuno ne parla. I socialdemocratici, in continuo e irreparabile declino dal '48 in poi, sanno già che non avranno in provincia di Siracusa nessun deputato eletto, per cui i voti che ancora potranno radunare nel loro isolotto di Floridia e del capoluogo, appaiono voti persi, schede bianche, atti e propri voti di rinuncia. L'unico compito, cui tercano di assolvere con zelo, è quello di raccattare nelle loro file qualche traditore e transfuga del movimento popolare, perchè riversi nelle orecchie ai suoi radi ascoltatori, un buon sacco di ingiurie contro il Partito comunista.

Dalla geografia politica emerge, perciò, in modo nettamente marcato, che la speranza di un mutamento qui è affidata alle sinistre e alla forza fondamentale di opposizione allo strapotere e alla corruzione [illegible]: il Partito comunista.

Il merito del P.C.I.

Fin dal '44, i comunisti sono stati in prima fila nelle battaglie dei [illegible] bracciantile [illegible] Francofonte [illegible] superando [illegible] tradimenti, provocazioni.

I comunisti hanno [illegible] ed il merito di aver portato lo spirito di organizzazione [illegible] esperienza [illegible] prospettiva [illegible] e nelle [illegible] le masse [illegible] Siracusano sono [illegible] anni — e ancora oggi — costrette a sopportare con la esosità del padronato senza la difesa delle leggi essendo vergognosamente violata ogni norma sul collocamento, sulla previdenza, sui salari.

L'avanzata di queste masse bracciantili verso il possesso della terra e un migliore tenore di vita e perciò, nella storia di questi anni, una sola cosa collo spirito del Partito comunista. Ma oggi la battaglia elettorale [illegible] in una fase nuova e più aperta. Oggi, la crisi che colpisce l'agricoltura e i commerci del Siracusano (interessati in modo vitale agli scambi con l'Oriente), [illegible] delle terre trasformate i viticultori, i piccoli proprietari, i mezzadri, [illegible] della parte meridionale della provincia, e di riflesso commercianti, artigiani e intellettuali delle città, offre una prospettiva nuova e di carattere di urgenza alla alleanza fra braccianti e ceto medio.

La politica [illegible] — [illegible] ai gruppi ostili alla liquidazione del feudo e alla trasformazione della terra — chiusa nell'oltranzismo atlantico, ostilmente avverso allo sviluppo dei commerci siciliani — non offre che al ceto medio.

Il 5 giugno questo ceto medio sarà chiamato a scegliere e la sua [illegible] peserà sul risultato del voto, il quale dipenderà largamente dalla capacità con cui l'avanguardia proletaria e i comunisti che la guidano, sarà riuscita a spiegare a questo ceto medio che [illegible] — della trasformazione dell'Isola e del riscatto dalle clientele reazionarie — è possibile ed è a portata di mano a patto di respingere il nuovo inganno d.c. e di votare con i braccianti, a sinistra.

PIETRO INGRAO

I portuali di Civitavecchia in sciopero

Essi protestano contro l'arbitrario scioglimento del Consiglio di amministrazione della Compagnia del porto, decretato da Tambroni

CIVITAVECCHIA, 30 — Da stamani i lavoratori portuali di Civitavecchia sono in sciopero contro un illegale provvedimento del ministero della Marina Mercantile, il quale ha disposto l'invio di un commissario straordinario presso la Compagnia portuale, estromettendo di forza il Consiglio di amministrazione, democraticamente eletto dai lavoratori.

Come pretesto per questo provvedimento di tipo fascista il ministro Tambroni ha addotto il fatto che, dietro richiesta dei lavoratori, il Consiglio di Amministrazione aveva anticipato la somma di 500 lire a socio, da devolvere ai portuali di Genova. Detta somma, per l'ammontare di 215 mila lire, fu anticipata dal «fondo sociale volontario», costituito dai lavoratori portuali con una quota dei propri salari. Questa anticipazione venne immediatamente reintegrata dai lavoratori.

Il provvedimento è antigiuridico in quanto nessuna norma interna dell'ordinamento della Compagnia prevede limitazioni a tali operazioni, tanto è vero che nel 1954 gli organismi ministeriali sollecitarono l'invio a fondo perduto, senza integrazione, di 100 mila lire pro-alluvionati del Salernitano, e nel 1955, l'Ufficio regionale del lavoro e la Capitaneria di porto sollecitarono il Consiglio di Amministrazione a stornare, senza integrazione, la somma di 50 mila lire pro-costruzione di un monumento a Santa Firmina. In queste due occasioni il ministero non ravvisò nessuna illegalità.

Una delegazione di portuali è partita per Roma per conferire con il ministro della Marina Mercantile. Stasera si riunisce il Consiglio delle Legne